

XVIII LEGISLATURA

Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO n. 8
1ª COMMISSIONE PERMANENTE (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione)
COMUNICAZIONI DEL SOTTOSEGRETARIO ALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI SULLE LINEE PROGRAMMATICHE DEL GOVERNO IN MATERIA DI EDITORIA
121 ^a seduta (pomeridiana): mercoledì 27 novembre 2019
Presidenza del presidente BORGHESI

 1^a Commissione

8° Res. Sten. (27 novembre 2019) (pom.)

INDICE

Comunicazioni d	lel Sottoseg	gretario alla	Presidenza
del Consiglio dei	ministri sul	lle linee prog	rammatiche
del Gove	erno in mat	teria di edito	ria

	PRESIDENTE	16, 20
	AUGUSSORI (L-SP-PSd'Az)	16
	MANTOVANI (M5S)	17
ķ	MARTELLA, sottosegretario di Stato alla Pre-	
	sidenza del Consiglio dei ministri	4, 18
	ROSSOMANDO (PD)	17

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia-Berlusconi Presidente: FI-BP; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto: Misto-Liberi e Uguali: Misto-LeU; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-Più Europa con Emma Bonino: Misto-PEcEB.

Interviene il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri Martella.

I lavori hanno inizio alle ore 14,35.

PROCEDURE INFORMATIVE

Comunicazioni del Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri sulle linee programmatiche del Governo in materia di editoria

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le comunicazioni del Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri sulle linee programmatiche del Governo in materia di editoria.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Poiché non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Avverto inoltre che la pubblicità della seduta odierna è assicurata anche attraverso il Resoconto stenografico.

Ricordo che il Sottosegretario, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 26 settembre 2019, che è in distribuzione, è stato delegato a esercitare le funzioni di indirizzo nelle materie di competenza del Dipartimento per l'informazione e l'editoria, incluse quelle relative alla stipula degli atti convenzionali con il concessionario del servizio pubblico radiotelevisivo e con le agenzie di stampa, nonché le funzioni spettanti al Presidente del Consiglio dei ministri in materia di informazione e comunicazione del Governo, consistenti nell'attività di indirizzo e coordinamento relativamente alle campagne di comunicazione istituzionale e al piano annuale di comunicazione del Governo.

Il Sottosegretario è altresì delegato ad esercitare le funzioni di impulso, coordinamento, monitoraggio, verifica e valutazione, nonché ogni altra funzione attribuita al Presidente del Consiglio dei ministri in relazione all'attuazione e all'aggiornamento del programma di Governo, nonché le funzioni di coordinamento in materia di valutazione e controllo strategico nelle amministrazioni dello Stato.

Nelle materie oggetto di delega il Sottosegretario può costituire commissioni di studio e consulenza e gruppi di lavoro e designare rappresentanti della Presidenza del Consiglio dei ministri in organi, commissioni, comitati, gruppi di lavoro ed altri organismi di studio tecnico-amministrativi e consultivi, operanti presso altre amministrazioni ed istituzioni.

Do il benvenuto al Sottosegretario, al quale cedo subito la parola.

MARTELLA, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Signor Presidente, ringrazio lei e gli onorevoli senatori presenti.

Come sapete, sono qui per illustrarvi, secondo consuetudine, le linee guida che ispireranno – e che in parte stanno già ispirando – l'azione del Governo con riferimento agli ambiti di competenza che il Presidente del Consiglio ha ritenuto di affidarmi conferendomi la delega in materia di informazione ed editoria su cui oggi ci soffermeremo.

Devo innanzitutto segnalare, in premessa, che le dichiarazioni programmatiche che mi accingo a rendere in questa sede fanno seguito a un ampio ciclo di incontri con tutti i soggetti e le sigle associative del settore, che ho avviato per ciascuno dei segmenti della filiera editoriale fin dal giorno successivo al mio insediamento, e anche alle dichiarazioni già rese nel mese di ottobre presso la Commissione cultura della Camera dei deputati.

È mia ferma convinzione, infatti, che qualunque determinazione di Governo in un settore di interesse pubblico così rilevante per la tutela dell'ordinamento democratico, qual è quello dell'informazione, debba essere assunta con il pieno coinvolgimento del Parlamento e secondo un metodo partecipato e costantemente aperto al confronto con tutti gli *stakeholder* e con la società civile. Questa scelta deve ritenersi parte integrante dei miei impegni programmatici in quanto corrisponde a un metodo di lavoro che intendo assumere a criterio generale per lo svolgimento del mio mandato.

Come sapete, il sistema editoriale attraversa da almeno un decennio una crisi finanziaria profonda che ha ormai assunto caratteri strutturali, soprattutto per la stampa quotidiana e periodica. A fronte di una diffusione dei quotidiani in Italia che si attestava a 5,5 milioni di copie nel 2007, oggi sono circa 2 milioni le copie giornaliere rilevate dagli ultimi dati FIEG. In poco più di dieci anni sono andate perdute quasi due copie su tre, con una tendenza che non mostra attualmente segni di inversione.

Anche il mercato delle copie digitali, che pure era considerato in crescita, si è mostrato in affanno: le copie digitali vendute nel 2018 hanno subìto una flessione del 3,4 per cento rispetto all'anno precedente, confermando un'incidenza del digitale ancora minima sui fatturati delle imprese editrici.

Sul fronte dei ricavi pubblicitari i segnali sono analoghi. Nell'ultimo decennio, il fatturato pubblicitario si è ridotto del 71,3 per cento complessivo, ad un ritmo maggiore del 10 per cento l'anno.

D'altra parte, non si è solo ristretto quantitativamente, in termini di valori economici assoluti, un settore cruciale per qualunque democrazia, qual è quello dell'informazione, ma sono allo stesso tempo mutati i suoi connotati fondamentali. Nell'arco di pochi anni, la rivoluzione digitale ha cambiato in profondità sia il modo di produrre l'informazione, sia le abitudini e le modalità di fruizione dei contenuti informativi da parte delle persone. Basti pensare al ruolo che il web e i social network stanno giocando nel superamento della mediazione professionale del giornalista.

Oggi, milioni di individui entrano quotidianamente in contatto con un flusso enorme di informazioni, che essi stessi concorrono a loro volta a creare, senza alcuna possibilità di valutarne il livello di affidabilità e di riconoscerne univocamente l'origine.

Nel nuovo ecosistema digitale gli individui non sono solo consumatori e produttori di contenuti informativi, ma diventano essi stessi – attraverso la profilazione delle loro ricerche – prodotto, cioè informazione scambiata sul mercato dei *big data* per finalità commerciali.

Se a ciò si aggiunge la soverchiante dimensione economica sovranazionale delle piattaforme digitali sulle quali queste informazioni sono scambiate (i cosiddetti *over the top*), è evidente che ci troviamo di fronte a uno scenario del tutto inedito che pone un serio problema non solo per la qualità e il pluralismo dell'informazione, ma per la vita e la sopravvivenza stessa degli ordinamenti democratici.

È uno scenario che impone quindi al legislatore e al pubblico decisore un radicale cambio di paradigma nell'approccio ai problemi dell'informazione, un cambio di paradigma che non può che trovare fondamento e ispirazione nel richiamo ai valori costituzionali. L'informazione è un bene collettivo primario indispensabile per il funzionamento delle istituzioni democratiche. Nell'informazione si saldano due principi fondanti del nostro sistema costituzionale che trovano pari tutela nell'articolo 21 della nostra Carta fondamentale: la libertà di pensiero e il pluralismo delle fonti.

La libertà di pensiero, intesa come il diritto di ciascuno di manifestare la propria opinione, è condizione necessaria e imprescindibile per la sopravvivenza di un ordine democratico. Ma essa trova concreta espressione e garanzia solo nel pluralismo, cioè nella possibilità materiale per ciascun cittadino di formarsi, attraverso l'accesso a più fonti, un libero convincimento personale. È il pluralismo dell'informazione ad assicurare la formazione di un'opinione pubblica libera e criticamente fondata e dunque a garantire le condizioni stesse per il mantenimento dell'ordinamento democratico.

Se è vero, come affermato dalla Corte costituzionale, che «l'informazione esprime non tanto una materia, quanto una condizione preliminare per l'attuazione dei principi propri dello Stato democratico» (sentenza n. 29 del 1996), è la difesa di questa condizione preliminare il punto fermo che deve orientare – oggi più che mai – l'azione del pubblico decisore in presenza dei profondi mutamenti economici e tecnologici ai quali stiamo assistendo.

Del resto, l'intervento pubblico a sostegno dell'editoria e del sistema dell'informazione non solo è giustificato ma addirittura imposto al legislatore ai fini del rispetto del pluralismo, come la Corte ha ribadito con un recente pronunciamento (sentenza n. 206 del 2019).

Occorre, pertanto, una nuova cornice legislativa a tutela del pluralismo dell'informazione che impedisca la formazione di posizioni dominanti e favorisca l'accesso e la sopravvivenza nel sistema editoriale del massimo numero possibile di voci diverse. Serve una nuova legge che riconosca, se1^a Commissione

condo un approccio sistemico e integrato, le nuove e differenziate esigenze di sostegno di tutti i soggetti che partecipano alla filiera editoriale. Mi riferisco, in primo luogo, a quella vasta e variegata rete di realtà editoriali locali che deve considerarsi, per volumi e diffusione, una fondamentale infrastruttura informativa del Paese. È la cosiddetta editoria di prossimità che dà voce e visibilità alle comunità territoriali, il primo livello di produzione dei contenuti editoriali. Ed è quello il primo ambito da presidiare attraverso adeguate misure di sostegno pubblico, anche diretto.

L'altro fronte di investimento verso il quale dovrà essere indirizzata l'azione di Governo è costituito dai giovani. I giovani devono essere posti al centro delle politiche di sostegno all'editoria e alla domanda di informazione professionale e di qualità, anche attraverso campagne di promozione della lettura e incentivi al consumo di prodotti editoriali. Vanno in questo senso le agevolazioni per l'acquisto di abbonamenti a giornali e periodici attraverso la card 18App e quelli destinati alle scuole e ai singoli, che abbiamo proposto nell'ambito della legge di bilancio per il 2020. Ma i giovani devono diventare anche il fulcro delle politiche di sostegno all'offerta, attraverso misure che incentivino la costituzione di start up editoriali innovative e ogni altra iniziativa imprenditoriale promossa da giovani. In particolare, ritengo indispensabile, anche ai fini della gestione delle vertenze occupazionali in essere, che tutti gli strumenti di incentivo economico alla ristrutturazione aziendale offerti dalla legge, a partire dai prepensionamenti già previsti dall'ordinamento vigente per i casi di crisi, siano in ogni caso condizionati a un effettivo turnover generazionale, cioè alla stabile assunzione di giovani, giornalisti o esperti con particolari competenze nelle nuove professioni dell'informazione e del digitale.

È per questo che – con un apposito emendamento presentato al disegno di legge di bilancio – abbiamo proposto che i piani di ristrutturazione delle imprese editoriali in crisi debbano comunque prevedere, in caso di esuberi di personale, una quota significativa di *turnover* generazionale, nella misura almeno di una assunzione ogni due prepensionamenti assistiti da ammortizzatori sociali.

In ogni caso mi riserverò, nell'ambito delle mie prerogative e competenze, di attivare ogni iniziativa utile alla positiva risoluzione delle crisi occupazionali, ove possibile, ma anche alla verifica *ex post* della congruità ed efficacia degli incentivi pubblici eventualmente erogati alle imprese editrici ai fini delle ristrutturazioni aziendali.

Allo stesso modo, ritengo che occorra tutelare i giovani che si affacciano alla professione giornalistica dal rischio di permanente precarizzazione al quale sono oggi esposti, anche per effetto delle basse tutele contrattuali di cui godono. Così come occorre proteggerli dalla perdita di valore della loro prestazione, in un mercato sempre più dominato dalla svalutazione del lavoro giornalistico professionale e dalla generalizzata gratuità dei contenuti informativi offerti in rete. Anche a questo fine ho tempestivamente provveduto a ricostituire, con decreto, la commissione sull'equo compenso nel lavoro giornalistico, prevista dalla legge n. 233 del 2012, disponendone la convocazione per il 4 dicembre prossimo.

Infine, per la tenuta economica e occupazionale del settore editoriale è indispensabile dare certezza e stabilità al quadro legislativo.

Il sistema editoriale ha bisogno di norme funzionali alle sfide della modernizzazione e, nondimeno, di un investimento pubblico di risorse stabile e dimensionato sugli obiettivi e i valori costituzionalmente protetti. Il cambio di paradigma necessario passa anche attraverso la certezza e l'adeguatezza dell'investimento pubblico. A questo proposito, giova ricordare che nel nostro Paese c'è un livello di investimento pubblico nell'editoria tra i più bassi in Europa. Il valore della contribuzione diretta al sistema editoriale ammonta in Italia a 1,1 euro a persona, contro i 9,5 euro della Danimarca e i 5,4 euro della Svezia. Nel complesso, ai soggetti ammessi alla contribuzione diretta – che nel nostro ordinamento, è bene ricordarlo, sono prevalentemente testate giornalistiche locali e giornali diocesani – nel 2018 erano destinati 66,5 milioni di euro, a fronte dei circa 120 milioni di euro della Francia. In termini di incidenza sul prodotto interno, si tratta di una spesa pari circa allo 0,02 per cento del PIL.

La disciplina che regola l'intervento dello Stato nel settore dell'editoria è il frutto di una stratificazione di norme che si sono succedute negli anni, a partire dall'ultima legge organica che nel 1981 aveva disposto il riordino delle misure di sostegno economico con una serie di contributi di tipo diretto e indiretto (riduzioni tariffarie, agevolazioni fiscali e forme di credito agevolato) alle imprese della filiera editoriale.

Da allora, il legislatore è intervenuto più volte su questo insieme di misure con interventi, anche di diversa ispirazione, che hanno mutato frequentemente sia il perimetro, sia l'allocazione dell'investimento pubblico tra i due tipi di misure. Ne è derivata una condizione di instabilità del quadro legislativo e di incertezza sulle risorse disponibili che ha in molti casi condizionato la stessa efficacia dell'intervento pubblico.

Come richiamato dalla Corte costituzionale con la citata sentenza n. 206 del luglio 2019, «le imprese editrici, da un lato, sono destinatarie di norme che le vedono come titolari di diritti rispetto all'allocazione delle risorse in questione; dall'altro, sono esposte al rischio di un parziale o addirittura totale taglio delle risorse stesse. Il sistema è dunque affetto da una incoerenza interna, dovuta a scelte normative che prima creano aspettative e poi autorizzano a negarle».

Oggi questa esigenza di riordino e stabilizzazione della legislazione nel settore dell'editoria non è più differibile. Si tratta di una sfida difficile, ma anche dell'occasione per cogliere tutte le opportunità offerte da una congiuntura politica e istituzionale per molti versi unica e particolarmente favorevole al cambiamento.

Questo quadro rende oggi possibile una riforma complessiva dell'intero quadro legislativo e regolatorio che recepisca il necessario cambio di paradigma nel sostegno pubblico all'editoria. In altri termini, occorre una nuova legge di sistema per l'editoria per qualche verso paragonabile per impatto a Industria 4.0. Una legge che potremmo definire «Editoria 5.0».

In questo contesto deve essere innanzitutto ridefinito e stabilizzato il sistema della contribuzione diretta. Il differimento di un anno dei termini

già previsti dalla legislazione vigente per la riduzione dei contributi diretti all'editoria – che abbiamo inserito nel disegno di legge di bilancio per il 2020 – è finalizzato proprio a ridisegnare in tempi ragionevoli questo sistema di sostegno, all'esito di un confronto con il Parlamento e con tutti i soggetti coinvolti. L'obiettivo è quello di dare stabilità e certezza alla contribuzione diretta – una forma di sostegno presente in tutti i principali Paesi europei – in linea con i recenti pronunciamenti della Corte costituzionale.

In secondo luogo, occorre intervenire sulla cosiddetta digital disruption con interventi che stimolino la trasformazione digitale di tutte le imprese della filiera editoriale, senza abbandonare il sostegno alla produzione cartacea. L'obiettivo deve essere quello di valorizzare l'integrazione dei supporti cartaceo e digitale, anche attraverso appositi incentivi fiscali combinati, e di favorire progetti innovativi di ricerca e sviluppo.

In questo contesto, ha un'importanza cruciale l'investimento nelle persone e nella formazione di nuove professionalità. Inoltre, è necessario introdurre nell'ordinamento forme adeguate di sostegno alla domanda di informazione professionale e di qualità, anche in funzione di contrasto alle *fake news* – poi vi tornerò – e di promozione della lettura presso le nuove generazioni. Vanno in questo senso gli incentivi all'acquisto di abbonamenti a giornali e periodici previsti dal disegno di legge di bilancio 2020, che intendiamo destinare alle scuole che adottino programmi per la promozione della lettura critica e l'educazione ai contenuti informativi.

Allo stesso modo, occorre intervenire sulla rete di distribuzione e vendita, così come sul sistema complessivo della contribuzione indiretta.

Nel caso dell'editoria la necessità di disporre di un'efficiente rete di distribuzione e vendita non risponde soltanto a esigenze economiche. Assicurare la capillare distribuzione della vendita di giornali e di altri prodotti editoriali in tutti i centri abitati, attraverso un servizio ad effettiva copertura universale, significa garantire un presidio territoriale essenziale per la qualità della democrazia. Bassa integrazione di processo, generale arretratezza tecnologica e, non da ultimo, un'elevata conflittualità tra i diversi livelli della filiera hanno determinato disomogeneità territoriali e squilibri economici, a danno soprattutto degli edicolanti. Oggi, la modernizzazione e l'integrazione della filiera editoriale è quindi un'esigenza non più differibile.

Un tempo l'edicola era uno dei riferimenti principali della vita civile. Insieme alla farmacia e all'ufficio postale rappresentava, soprattutto nei piccoli centri, uno dei fulcri della socialità quotidiana. Oggi questo riferimento è sempre meno presente e visibile nelle nostre città. Nel 2001 le edicole vere e proprie – cioè i chioschi e i negozi che vendevano esclusivamente giornali, riviste e altri prodotti editoriali – erano più di 36.000. Alla fine del 2018 quel numero era sceso a 15.000. Significa che in diciotto anni sono scomparse dalle nostre città ben 21.000 edicole e siamo passati da un'edicola ogni 1.550 abitanti a una ogni 4.000 residenti.

Le edicole non sono solo un presidio fisico sul territorio, ma sono anche e soprattutto un bene immateriale. Assicurando la distribuzione de-

mocratica dell'informazione su base plurale e universale, le edicole svolgono innegabilmente una funzione di interesse pubblico, che merita di essere riconosciuta sia pure in un contesto profondamente mutato qual è quello attuale.

Oggi quindi occorrono, innanzitutto, interventi per favorire l'informatizzazione, per sostenere forme nuove di commercializzazione dei prodotti editoriali, per riavvicinare i cittadini alle edicole, attraverso un'offerta nuova e diversificata. A questo proposito, merita attenzione un progetto avviato sulla base di un protocollo d'intesa con l'ANCI. È il progetto orientato a consentire alle edicole di vendere anche servizi anagrafici, dando ai cittadini la possibilità di richiedere e ritirare certificati di nascita, morte e residenza senza recarsi in circoscrizione. Un'iniziativa che, all'esito della sperimentazione che si sta svolgendo in alcune città pilota (per esempio Firenze, Genova, Torino e da ultimo Roma), potrebbe essere sviluppata ed estesa a tutto il territorio nazionale.

Un'altra recente misura di incentivo che il Governo intende sviluppare è quella introdotta nella legge di bilancio per il 2019, il cosiddetto tax credit per le edicole. Si tratta di un credito d'imposta pari a 2.000 euro annui in favore di ciascun esercente, che può essere utilizzato per compensare non solo le imposte locali pagate, ma anche il canone di locazione. È una misura ancora sperimentale che necessita di essere ampliata e meglio calibrata, ma che intendiamo senz'altro stabilizzare al termine del primo biennio di applicazione. In particolare, già attraverso la prossima legge di bilancio – in questo periodo al vostro esame – puntiamo a ottimizzare l'uso delle risorse in bilancio (17 milioni di euro per l'anno 2020), disponendo il recupero e il reinvestimento nello stesso tax credit dei risparmi che saranno verosimilmente conseguiti nel 2019 per effetto del gap di conoscenza che la nuova misura ancora sconta presso gli edicolanti.

Inoltre, ferma restando la prioritaria assegnazione del *bonus* fiscale agli edicolanti puri, nel bilancio 2020 prevediamo di estendere l'agevolazione per il pagamento del canone di locazione a tutti i rivenditori, anche a quelli (oggi esclusi) per i quali l'attività commerciale non rappresenti l'unico punto vendita al dettaglio di giornali nel Comune di riferimento.

Un altro fronte che necessita di adeguata regolazione è quello che riguarda i rapporti economici tra i soggetti della filiera distributiva. Anche in questo caso, l'azione di Governo dovrà essere orientata a rendere più incisiva ed efficace l'integrazione degli operatori economici, attraverso interventi concertati con tutti gli attori del sistema, in grado di dare alla filiera un assetto più equilibrato dei rapporti tra le sue componenti e di renderla più aperta, efficiente e competitiva.

Tra le funzioni che mi sono state delegate dal Presidente del Consiglio dei ministri rientra anche la tutela del diritto d'autore, cui si affianca la funzione di vigilanza sulla Società italiana degli autori ed editori (SIAE), che è a tutt'oggi la principale società di intermediazione e gestione dei diritti d'autore. Il quadro giuridico sul diritto d'autore è centrale per la promozione della creatività e dell'innovazione e per l'accesso alla

conoscenza e all'informazione ed è a maggior ragione rilevante per un Paese come l'Italia, in cui l'industria della cultura e della creatività rappresenta circa il 3 per cento del PIL e il 4 per cento della forza lavoro.

Oggi, nella particolare congiuntura economica, politica e istituzionale che l'Italia e l'Europa stanno attraversando, la questione del diritto d'autore e della sua concreta protezione nel mercato digitale assume una rilevanza giuridica ed economica sistemica e, per molti aspetti, storica. Un impatto significativo su questo comparto è destinato a venire dall'attuazione della nuova direttiva europea sul *copyright* in vigore dal luglio 2019.

La nuova disciplina comunitaria nasce dall'esigenza ormai indifferibile di affrontare su scala continentale i radicali mutamenti indotti dalla trasformazione digitale nel mercato dei contenuti protetti da diritti d'autore. Il suo fine è quello di riequilibrare la distribuzione del valore fra autori, giornalisti ed editori da una parte e le grandi piattaforme di condivisione *on line* dall'altra, in primo luogo attraverso l'affermazione del principio di adeguata e proporzionata remunerazione dei contenuti editoriali. Ma non potrà trascurarsi, in sede di attuazione, anche il problema della trasparenza degli algoritmi di indicizzazione utilizzati dagli aggregatori di notizie e dai motori di ricerca.

L'adozione nel luglio scorso della nuova disciplina europea del *copy-right* per un verso e, per altro verso, l'imminente implementazione di un sistema europeo di tassazione (la cosiddetta *web tax*), destinato a far emergere le basi imponibili derivanti dalle attività delle piattaforme digitali, offrono ai singoli Stati nuove opportunità di intervento, ma pongono anche sfide complesse che i Governi e i legislatori nazionali devono essere in grado di interpretare con il necessario equilibrio.

Gli Stati membri dovranno recepire la direttiva sul *copyright* entro ventiquattro mesi dalla sua entrata in vigore, ovvero entro il 7 giugno 2021. L'Italia intende farlo tempestivamente, già attraverso la prossima legge di delegazione europea che sarà presto presentata alle Camere, ricercando il miglior bilanciamento possibile tra la libertà di espressione individuale e la tutela della qualità e del pluralismo dell'informazione, anche attraverso la giusta remunerazione dei contenuti editoriali.

Nel frattempo, nelle more dell'attuazione del nuovo regime normativo e fiscale europeo, l'Italia punta ad accrescere le risorse destinate al sistema dell'informazione attraverso la misura nazionale di tassazione sulle intermediazioni finanziarie, la cosiddetta digital tax prevista dal disegno di legge di bilancio per il 2020. Avevamo proposto che una quota del gettito di tale imposta, pari al 5 per cento, entro il limite massimo di 20 milioni di euro annui, fosse strutturalmente riservata all'alimentazione del Fondo per il pluralismo e l'innovazione nel sistema editoriale, quale prima misura di compensazione per la digital disruption che ha colpito il sistema editoriale negli ultimi anni. Questa proposta non ha potuto essere recepita nell'ambito della nuova digital tax perché il nuovo regime fiscale è ancora oggetto di un tentativo di armonizzazione a livello OCSE. Se a questo livello non si raggiungerà un accordo, il tema sarà af-

frontato dalla nuova Commissione europea, in via normativa o attraverso la cooperazione rafforzata.

A prescindere da quale sarà l'esito del confronto in atto, continueremo a ritenere significativa l'introduzione di una riserva di gettito sulla digital tax, non solo per l'impatto finanziario che avrebbe sul sistema del sostegno pubblico all'editoria, ma anche e soprattutto come segnale culturale.

Pur in mancanza di questa misura, la legge di bilancio ha comunque attribuito al Fondo per il pluralismo la stessa quantità di risorse aggiuntive (20 milioni di euro annui), ai fini del finanziamento della nuova agevolazione alle scuole per l'acquisto di abbonamenti a giornali, periodici e riviste, cartacei e digitali, a cui prima facevo riferimento.

Quanto alla funzione di vigilanza sulla Società italiana degli autori ed editori, ricordo che al momento rimane la principale società di *collecting*. I dati ad essa relativi mostrano l'oggettiva rilevanza dell'ente. Le attività di intermediazione del diritto d'autore sono state oggetto di un significativo intervento di liberalizzazione, attraverso il decreto legislativo n. 35 del 2017.

Oggi, nella nuova cornice legislativa, occorre garantire al settore adeguate tutele che non creino condizioni di svantaggio in particolare per i soggetti che, operando in settori di nicchia, in un mercato liberalizzato potrebbero risultare meno appetibili. A questo proposito auspico che il Parlamento possa esaminare quanto prima le proposte di legge, tuttora pendenti, in materia di intermediazione e gestione dei diritti d'autore.

Le nuove modalità di produzione e fruizione dei contenuti informativi rischiano di svalutare il lavoro giornalistico professionale. Ma a condizionare la libertà e l'indipendenza del lavoro giornalistico sono anche altri fattori, non meno rilevanti: tra tutti, le cosiddette querele-bavaglio e l'estesa e crescente precarizzazione delle prestazioni di lavoro.

Le intimidazioni ai giornalisti sono un fenomeno in allarmante crescita nel mondo, non solo nei regimi illiberali e non solo nei teatri di conflitto. Secondo i dati diffusi dall'osservatorio congiunto della Federazione nazionale della stampa italiana e dell'ordine dei giornalisti, tra il 2006 e il 2018 sono stati oltre 3.700 i giornalisti vittime di gravi episodi in Italia. Ed è cresciuto anche il numero dei giornalisti costretti a vivere sotto la protezione dello Stato (oggi ben 22): si tratta di professionisti colpiti per il solo fatto di fare il loro mestiere, per il loro sforzo di illuminare periferie e territori in cui prospera la criminalità organizzata, alimentando con la loro testimonianza la speranza di un futuro migliore per intere comunità. Sono numeri allarmanti e in costante crescita che segnalano tuttavia anche un problema più profondo.

Su questi temi è tuttora in corso un dibattito parlamentare, a partire dal Senato – come saprete meglio di me – con varie proposte di legge presentate in materia. È responsabilità del legislatore e del pubblico decisore quella di trovare il punto di equilibrio tra diritto di cronaca e tutela della dignità delle persone, respingendo con fermezza ogni intervento legislativo animato da spirito punitivo. A rendere meno libera la stampa italiana

sono anche la bassa remunerazione, come già ricordato in precedenza parlando di equo compenso, e la diffusa precarietà nel lavoro giornalistico.

Personalmente, sono convinto che per assicurare i necessari *standard* di qualità all'informazione professionale occorre riconoscere a tutti i giornalisti un equo compenso per la loro prestazione, da individuarsi secondo criteri certi e condivisi. In generale ritengo importante che si apra, anche a questi fini, una nuova stagione di relazioni industriali all'interno del settore.

Per quanto mi riguarda, come già detto, provvederò a breve a reinsediare la commissione sull'equo compenso, confidando che si possa giungere entro tempi ragionevoli all'attesa regolamentazione dei compensi giornalistici.

La difesa del lavoro giornalistico passa anche attraverso la sua effettiva tutela previdenziale e, in particolare, attraverso la garanzia della sostenibilità delle prestazioni. In questo senso, valuto positivamente le misure recentemente introdotte dal legislatore per favorire il riequilibrio finanziario dell'Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti (INPGI) e garantirne la sostenibilità economico-finanziaria nel medio e lungo periodo, anche attraverso l'ampliamento della platea contributiva.

Per quanto di mia competenza, assicuro la massima attenzione del Governo nel monitoraggio di questo processo, consapevole della rilevanza che l'autonomia e la solidità finanziaria dell'Istituto rivestono ai fini dell'indipendenza della professione giornalistica.

Infine, occorre ricordare come la precarizzazione del lavoro giornalistico sia riconducibile, almeno in parte, ad un utilizzo improprio dell'istituto della collaborazione coordinata e continuativa, che l'ordinamento vigente oggi ammette per tutte le professioni ordinistiche. Personalmente ritengo che questa sia per il settore giornalistico una criticità da affrontare, anche mediante un apposito tavolo di confronto sul ruolo e il perimetro dei contratti collettivi.

Nell'ambito delle competenze che mi sono state delegate dal Presidente del Consiglio rientra anche il sistema dell'informazione primaria, rappresentato dal comparto delle agenzie di stampa. Si tratta di un tema di estrema rilevanza, che pone delicati problemi tecnico-giuridici e di compatibilità costituzionale con l'ordinamento statale ed europeo, che ritengo indispensabile affrontare e portare a soluzione nel corso del mio mandato.

Oggi il comparto delle agenzie di stampa è duramente segnato dalla difficile congiuntura economica e finanziaria che sta attraversando l'intero sistema editoriale.

La natura di bene pubblico dell'informazione primaria d'altra parte giustifica, anzi, implica necessariamente un intervento statale. È quanto accade nella maggior parte dei Paesi europei ed extraeuropei che sostengono il comparto delle agenzie di stampa con una molteplicità di strumenti: committenza pubblica, proprietà statale, finanziamento pubblico nell'ambito della disciplina europea dei servizi di interesse economico generale (SIEG).

8° RES. STEN. (27 novembre 2019) (pom.)

A prescindere dalle forme di sostegno in concreto scelte, il principio che ritengo indispensabile assumere, a fondamento di ogni scelta, è che il servizio di informazione primaria non può essere considerato alla stregua di un qualunque altro bene o servizio acquisito sul mercato. A parità di requisiti di qualità e affidabilità, ogni servizio di informazione primaria contiene, in ragione del filtro socio-culturale e geografico che esprime, caratteristiche di originalità e unicità che lo differenziano dagli altri.

In Italia il comparto delle agenzie di stampa si caratterizza inoltre per un elemento che non trova riscontro negli altri Paesi europei: un numero elevato di agenzie nazionali, delle quali nessuna di proprietà pubblica. In pochi altri Paesi esiste più di un'agenzia nazionale; la realtà più diffusa è quella di monopolio o oligopolio. Oltre tre quarti delle grandi agenzie presenti sono pubbliche o di proprietà pubblica e la competizione interna avviene principalmente con le agenzie internazionali.

Oggi, le modalità attraverso le quali la Presidenza del Consiglio provvede ad acquistare i servizi di agenzia sono necessariamente vincolate dalle norme vigenti e si collocano nell'ambito del perimetro di applicazione del codice dei contratti pubblici che ha tra i principi generali quello di garantire l'economicità e la trasparenza negli acquisti delle pubbliche amministrazioni attraverso procedure competitive.

Questo quadro normativo, tuttavia, quando applicato ai servizi di agenzia di stampa, fa emergere vistose criticità. L'utilizzo di procedure di affidamento che, per loro natura, sottendono l'individuazione del miglior fornitore tra servizi pienamente comparabili non dovrebbe ritenersi compatibile con l'esigenza di necessaria garanzia del pluralismo informativo, che richiede al contrario la compresenza di più fornitori di contenuti, ciascuno caratterizzato da un'originalità e un punto di vista differente.

La procedura del 2017 ha portato, come sapete, alla stipula di 15 contratti, conclusi con 11 diverse agenzie di stampa, che permettono di assicurare complessivamente 11.900 licenze a 43 amministrazioni dello Stato, delle quali nove con articolazioni territoriali. L'impegno finanziario complessivo per il Dipartimento per l'informazione e l'editoria è di 46,3 milioni di euro: un investimento significativo che si è mantenuto pressoché stabile nel tempo e che, oltre ad assicurare alle amministrazioni servizi di agenzia di stampa specializzati, costituisce un'importante fonte di sostentamento per il settore.

Resta tuttavia il problema della difficile conciliazione fra il principio del pluralismo e il principio della corretta competizione fra operatori, nel rispetto delle due essenziali esigenze dell'amministrazione pubblica: l'economicità degli acquisti e la trasparenza delle procedure e delle decisioni.

A questo proposito, il mio impegno sarà orientato a verificare tutte le possibili soluzioni, anche di natura legislativa, idonee ad assicurare il necessario sostegno al comparto delle agenzie di stampa, nel rispetto del principio del pluralismo dell'informazione.

Un altro importante presidio a garanzia del pluralismo dell'informazione è costituito dalla possibilità per tutti i cittadini di ricevere le pubblicazioni editoriali direttamente al proprio domicilio.

In Italia, le stesse caratteristiche strutturali e congiunturali del nostro territorio rendono indispensabile il supporto pubblico alla diffusione delle pubblicazioni editoriali. Per queste ragioni, l'universalità del servizio di spedizione postale e il riconoscimento in alcuni casi di forme di agevolazioni tariffarie sono e devono rimanere parte integrante del sistema di sostegno pubblico all'editoria.

Le esperienze di altri Paesi europei confermano l'importanza delle agevolazioni postali editoriali. Da un recente studio comparato del Dipartimento per l'informazione e l'editoria (DIE) sugli strumenti di supporto al sistema editoriale in Europa emerge, infatti, che la maggior parte dei Paesi garantisce tariffe postali agevolate per gli invii editoriali. Nel nostro ordinamento l'agevolazione è circoscritta a determinate categorie di imprese editoriali e ad enti senza scopo di lucro che possano beneficiare di tariffe postali agevolate per la consegna delle proprie pubblicazioni in tutto il territorio nazionale.

È utile segnalare in questa sede che la Commissione europea, alla quale era stato sottoposto il giudizio, con l'importante decisione del 22 luglio 2019 ha riconosciuto la compatibilità europea delle compensazioni liquidate a Poste italiane a fronte delle agevolazioni tariffarie praticate in quanto espressione di un servizio di interesse economico generale (SIEG). La Commissione ha riconosciuto, in particolare, come il SIEG tuteli e promuova la pluralità dei *media* e la diversità di opinioni a fronte di un contributo statale inferiore al costo sostenuto dal fornitore del servizio postale.

La rilevanza economica delle agevolazioni tariffarie postali per il settore editoriale è attestata dalle informazioni quantitative che Poste italiane trasmette periodicamente al Dipartimento per l'informazione e l'editoria. Da questi dati emerge che il valore delle agevolazioni praticate da Poste italiane come fornitore del servizio universale sono state pari a circa 42 milioni di euro nel 2017, circa 62 milioni di euro nel 2018 e circa 39 milioni di euro nei primi nove mesi del 2019, a fronte di volumi di invii pari a circa 300 milioni di pezzi l'anno.

Hanno beneficiato delle agevolazioni postali, nel 2018, circa 2.000 editori e soggetti *non profit*, soprattutto di piccole dimensioni: l'80 per cento dei beneficiari ha goduto di agevolazioni annue di importo non superiore a 10.000 euro, mentre il contributo statale alla distribuzione delle pubblicazioni è risultato, nello stesso anno, pari a circa 20 centesimi di euro per ciascun invio.

Fra le materie di competenza del Dipartimento per l'informazione e l'editoria, per le quali il Presidente del Consiglio mi ha delegato le funzioni di indirizzo, è ricompresa anche la stipula degli atti convenzionali con il concessionario del servizio pubblico radiotelevisivo, finalizzati alla tutela delle minoranze linguistiche ed alla promozione della lingua e della cultura italiana all'estero. Si tratta di due finalità che ritengo particolarmente rilevanti al fine di rafforzare la promozione del nostro sistema Paese e il senso stesso di coesione nazionale, agendo in modo complementare sia all'interno dei confini nazionali, sia all'esterno, per pro-

muovere nel mondo il nostro sistema identitario di eccellenze culturali e produttive nella sua articolazione nazionale e regionale.

Attualmente sono in corso di esecuzione con la Rai due convenzioni, con scadenza il 29 aprile 2020. La prima, per un corrispettivo di 7 milioni di euro l'anno, è dedicata all'offerta televisiva e multimediale per l'estero; la seconda, pari a 14 milioni di euro l'anno, per la trasmissione di programmi radiofonici e televisivi in lingua francese nella Regione Valle d'Aosta e in lingua slovena e italiana nella Regione Friuli-Venezia Giulia, nonché di programmi radiofonici in friulano per la stessa regione. Per quanto concerne, invece, il tedesco e il ladino, a decorrere dal 2016 la relativa convenzione è finanziata direttamente dalla provincia autonoma di Bolzano, fermo restando che la sottoscrizione formale è anche in capo alla Presidenza del Consiglio. Ricordo che i servizi per la provincia autonoma di Bolzano, quantificati in 20 milioni di euro annui, sono attualmente erogati in regime di proroga tacita.

Il recente rinnovo dell'atto di concessione decennale alla Rai del servizio pubblico radiotelevisivo, stipulato tra il Ministero dello sviluppo economico all'inizio del 2018, prevedono importanti integrazioni nell'offerta radiotelevisiva rivolta all'estero e in quella rivolta alle minoranze linguistiche, da realizzare nell'ambito delle convenzioni da stipulare fra la Presidenza del Consiglio dei ministri e la Rai.

Fra le nuove prestazioni previste, figurano nuove forme di programmazione per l'estero, tali da consentire di comunicare a un più vasto pubblico internazionale la cultura italiana, l'ambiente, il paesaggio e l'arte, di carattere sia nazionale che regionale, e l'attivazione di uno specifico canale in lingua inglese, di carattere informativo, per la promozione dei valori e della cultura italiana.

È inoltre prevista l'integrazione e qualificazione dell'offerta di servizi rivolta alle minoranze linguistiche, attraverso la produzione e distribuzione di trasmissioni radiofoniche e televisive, nonché di contenuti audiovisivi, in lingua tedesca e ladina per la provincia autonoma di Bolzano, in lingua ladina per la Provincia autonoma di Trento, in lingua sarda per la regione autonoma Sardegna, in lingua francese per la regione autonoma Valle d'Aosta e in lingua friulana e slovena per la Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia.

Nell'esercizio delle funzioni di indirizzo sulla stipula degli atti convenzionali con la Rai in materia di minoranze linguistiche, intendo procedere con la stipula degli atti aggiuntivi alle convenzioni esistenti e orientare le attività istruttorie del Dipartimento per l'informazione e l'editoria, in coerenza con le esigenze espresse dai rappresentanti delle minoranze linguistiche.

Per ragioni di completezza informativa, ricordo inoltre l'impegno previsto dall'Accordo internazionale stipulato nel 2008 e ratificato nel 2015 tra la Repubblica italiana e la Repubblica di San Marino. In attuazione di questo Accordo, il Dipartimento per l'informazione e l'editoria cofinanzia la collaborazione radiotelevisiva tra i due Stati.

Signor Presidente, ho davvero concluso. Penso di avervi dato conto di tutte le materie di mia competenza, di avere aggiornato le dichiarazioni programmatiche già rese alla Camera con i dati salienti relativi alle scelte contenute nel disegno di legge di bilancio per il 2020 alla vostra attenzione, in parte già contenuti nell'articolato, in parte previsti in emendamenti governativi che verranno prossimamente presentati.

Questa è la mappa di navigazione entro il cui perimetro intende muoversi il Governo. Consapevoli delle grandi trasformazioni in atto, nel settore e nella società, accanto ad una gestione dell'ordinario e delle emergenze che pure vi sono, vogliamo avere l'ambizione di arrivare ad un nuovo assetto fondato sul principio del sostegno pubblico e basato sul confronto e il pieno coinvolgimento del Parlamento e delle parti sociali.

Come dicevo, è dal 1981 che la legislazione in materia non viene riformata organicamente; trentotto anni sono oggettivamente tanti, ma lo sono soprattutto se rapportati al settore di cui parliamo e alle straordinarie evoluzioni tecnologiche che vi sono state e che hanno portato ad un nuovo modo di produrre l'informazione e di fruirne.

Come ho cercato di spiegare, l'obiettivo è quello di porre al centro la persona, la sua libertà di pensiero e il suo diritto all'informazione: dal giornalista, all'edicolante, al consumatore finale di notizie, sapendo che dalla tutela del pluralismo dipende anche la qualità della democrazia.

Vogliamo arrivare, in attuazione dei principi costituzionali, ad una riforma della legislazione di settore che abbia come obiettivo quello di garantire certezze agli operatori, stabilità e trasparenza dei meccanismi e un solido sistema di sostegno diretto e indiretto all'editoria. Tutto questo è fondamentale per promuovere la cultura della lettura e una consapevolezza del valore della stampa e dell'editoria, soprattutto presso le nuove generazioni. Puntiamo ad un nuovo patto culturale con il Paese aperto a tutti i soggetti della filiera editoriale e, non da ultimo, alle scuole e alle università.

Per queste ragioni, onorevoli senatori, vi chiedo uno sforzo di collaborazione che deve avere come obiettivo ultimo quello di salvaguardare il bene pubblico dell'informazione e del pluralismo, che sono imprescindibili per il buon funzionamento della nostra democrazia.

PRESIDENTE. Ringrazio il Sottosegretario per l'ampia relazione. Do la parola ai colleghi che desiderino intervenire.

AUGUSSORI (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, ringrazio anch'io il sottosegretario Martella per l'ampia ed esaustiva relazione.

Ho solo una domanda da porre. Lei, signor Sottosegretario, ha fatto riferimento, tra le altre cose, ad emendamenti che il Governo si accinge a presentare sul disegno di legge di bilancio. Mi permetterà di rimandare la discussione al momento in cui ne avremo contezza; per il momento mi limito a quanto avete già presentato.

Nella sua relazione lei ha parlato di un contributo alle scuole per l'acquisto di quotidiani e abbonamenti al fine di incentivare la lettura

dei giornali nelle scuole, tradotto nei primi due commi dell'articolo 45 del disegno di legge di bilancio. In fase di discussione generale del provvedimento in questione, per quanto di competenza della nostra Commissione, abbiamo appreso che tale servizio è già fornito dall'Osservatorio permanente giovani-editori, tra l'altro in modo gratuito, quindi senza oneri né per lo Stato né per le scuole. Le chiedo quindi se in fase di presentazione di ulteriori emendamenti al disegno di legge di bilancio da parte del Governo intende presentarne uno soppressivo dei commi 1 e 2 dell'articolo 45 o se, invece, intende mantenere quel passaggio. Le chiedo inoltre come intende garantire la pluralità d'informazione e se non ritiene che tale intervento possa essere configurato dalle istituzioni europee come contributo di Stato ad aziende pubbliche.

MANTOVANI (M5S). Ringrazio il Sottosegretario per la relazione che ci ha illustrato.

Mi soffermo su un solo aspetto, quello relativo al mantenimento del pluralismo nell'editoria. Osservando i diversi mezzi d'informazione esistenti, ritengo che l'offerta pluralistica comunque ci sia e che la problematica maggiore sia da ravvisare soprattutto nelle nuove tecnologie e nell'utilizzo dei *social network*: è possibile, infatti, che non ci si renda conto di trovarsi in una bolla informativa che mostra una singola prospettiva di informazione.

È noto che chiunque proponga un tipo di informazione cerchi al tempo stesso di fidelizzare il proprio uditorio: come la televisione tenta di fidelizzare il telespettatore, la carta stampata tenta di fare lo stesso con il lettore. La fidelizzazione, però, porta comunque a indirizzare l'informazione in un determinato senso. Ad ogni modo, è chiaro a tutti che, esistendo più canali televisivi o più mezzi di comunicazione, molteplici testate giornalistiche, è possibile per il singolo sceglierne uno piuttosto che un altro. Nelle nuove tecnologie, però, tale capacità e possibilità di scelta è un po' ridimensionata perché manca un'alfabetizzazione digitale che permetta di comprendere come sia possibile uscire da questa bolla informativa e ottenere altri tipi di informazione.

Chiedo pertanto se il Dipartimento dell'editoria intenda fare qualcosa nell'ambito dell'alfabetizzazione digitale, magari in collaborazione con altri organismi o con il MIUR.

ROSSOMANDO (PD). Signor Presidente, innanzitutto tutto ringrazio lei per l'ospitalità e il sottosegretario Martella non solo per l'esposizione della sua relazione ma anche per avere richiamato più volte la questione del pluralismo dell'informazione, aspetto che si attaglia molto alla natura della sua comunicazione, trattandosi di una illustrazione al Parlamento delle linee programmatiche. Infatti, il fatto che per così lungo tempo non si sia più legiferato e non si sia intervenuti in generale in materia di editoria ci mette di fronte – se non è un richiamo retorico – alla questione del pluralismo dell'informazione oggi, nel terzo millennio, con i mezzi esistenti e con riferimento anche alla questione posta dalla collega

8° RES. STEN. (27 novembre 2019) (pom.)

Mantovani. Non è solo il problema di garantire una pluralità di testate giornalistiche *on line*, ma anche quello dell'attendibilità delle forme attraverso le quali ci arriva l'informazione. Credo che in questo senso ci sia molto da fare anche nell'approccio che il Parlamento deve avere nell'affrontare le tematiche poste e per fare questo è richiesto a tutti noi un lavoro di apprendimento per mettere in fila le questioni. In questo pluralismo inquadro anche il tema della formazione nelle scuole, così come specificato nell'intervento del collega Augussori.

Sono anche molto interessata alla parte relativa alle edicole, su cui il Sottosegretario si è a lungo soffermato. Anche questo è un approccio innovativo: non si tratta semplicemente di un sostegno a un comparto di lavoratori, ma anche di un presidio di sicurezza di determinate reti sul territorio di cui c'è molto bisogno. Chiedo pertanto al Sottosegretario se può fornirci – magari non oggi in questa sede, ma prossimamente – ulteriori informazioni sull'accordo con l'ANCI riguardo in particolare le molte proposte – anche io ne conosco alcune – volte a fare delle edicole centri che forniscano anche dei servizi. Dico questo senza pensare di spingermi su un terreno non attinente, perché sono molto convinta del fatto che il tema della sicurezza urbana debba essere presidiato e coltivato attraverso una serie di iniziative che vadano innanzitutto nel senso opposto alla desertificazione dei luoghi di incontro e di servizi. Da questo punto di vista, è necessario che i presidi siano molti.

Le chiedo pertanto di fornirci qualche elemento in più su come procedere in questo senso, in modo che il Parlamento possa dare un contributo su questo aspetto su cui lei si è soffermato, enunciando anche alcune proposte come la vendita di servizi aggiuntivi alla collettività, le agevolazioni fiscali, e così via. È segno che il Governo ha posto molta attenzione a questo settore a fronte di dati attestanti la chiusura di molte edicole, cosa che fa venir meno un presidio di democrazia, soprattutto in particolari aree delle città, come quelle più periferiche.

MARTELLA, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. In risposta al senatore Augussori vorrei precisare che mi sono permesso nella mia relazione di fare riferimento a emendamenti di carattere governativo che saranno prossimamente presentati perché ovviamente ne ho contezza. Come è noto, in questi giorni si è svolta una discussione che nelle prossime ore porterà ad una concretizzazione di emendamenti che riguarderanno vari temi, tra i quali anche quelli posti dai vostri colleghi della Camera dei deputati relativi a INPGI, prepensionamenti e altre questioni che penso siano di vostro interesse.

Per quanto riguarda la misura di sostegno alla lettura di quotidiani nelle scuole, non intendo sopprimere i due commi citati, ma intendo lavorare ad una riformulazione di quel passaggio, mi auguro con tutto il Parlamento e anche in accordo con il Ministero dell'istruzione, ciò affinché si possa determinare una valorizzazione di chi opera nel settore sulla base di iniziative già assunte, associandone altre in ulteriori ordini di scuole, ad esempio nelle scuole medie inferiori (attualmente escluse dal progetto

già in corso), o estendendole anche a riviste periodiche che possono risultare molto utili per percorsi di approfondimento nelle scuole. Naturalmente tale iniziativa riguarderà quelle scuole che partecipino ad un bando e facciano richiesta del contributo nell'ambito di un preciso percorso formativo.

Questo è l'indirizzo che vogliamo seguire, se possibile anche studiando una forma di incentivo all'acquisto di abbonamenti a quotidiani o periodici per quegli studenti, anche singolarmente considerati, che abbiano partecipato a percorsi formativi per l'educazione alla lettura all'interno delle loro scuole. Credo che potremmo presentare un testo, da discutere in Parlamento, che tenga conto di quanto già esiste, che possa valorizzarlo e integrarlo e che possa quindi determinare un'offerta che sia la più esaustiva possibile.

La questione posta dalla senatrice Mantovani è assolutamente complessa e la sua domanda richiama l'opportunità di prevedere un percorso che non rientra propriamente nelle competenze del Dipartimento dell'editoria ma che, insieme ad altre misure correlate, può essere oggetto di accordi anche con il Ministero dell'istruzione.

Nella parte di mia competenza rientra invece tutto ciò che riguarda il *copyright*, argomento trattato, in questo caso, insieme al Ministero degli affari europei e a quello dei beni culturali. È un tema assolutamente fondamentale che servirà per disciplinare il diritto d'autore e garantire la giusta remunerazione del lavoro delle imprese editoriali e del lavoro giornalistico, oltre che a condurre una grande lotta nei confronti della pirateria e, mi auguro, a produrre anche una evoluzione positiva dell'attendibilità e dell'affidabilità delle notizie e del loro concreto collegamento alla realtà.

Si tratta di un lavoro regolatorio, che può essere introdotto a partire dalla direttiva europea che, come ho detto, verrà inserita nella prossima legge di delegazione europea. Questo poi verrà sviluppato con un decreto legislativo, che dovrà essere varato, ma anche con un lavoro di promozione della lettura e di quella che la senatrice Mantovani ha definito «alfabetizzazione digitale», che potrà essere oggetto di approfondimento e di un lavoro comune anche con altri Ministeri preposti.

Quanto alla parte più strettamente relativa agli impegni che dovrò assumere io direttamente, si tratterà di seguire la questione relativa all'adozione e al recepimento della direttiva europea sul *copyright* e, successivamente, alla sua applicazione con decreto legislativo.

Ringrazio poi la senatrice Rossomando per le considerazioni svolte in merito alla questione delle edicole. Ho detto che è necessario far funzionare l'intera filiera editoriale, dagli editori ai distributori, passando per le edicole. Ho altresì detto che le edicole sono un presidio per la nostra democrazia, a mio modo di vedere per due ragioni. Innanzitutto, molte realtà di questo tipo, spesso quelle più piccole, rappresentano o hanno rappresentato un punto di socialità nella vita quotidiana delle persone. Ma c'è un altro aspetto fondamentale: distribuendo in maniera plurale e universale tutti i prodotti editoriali, le edicole sono un presidio del pluralismo e, quindi, della democrazia così come io la intendo.

1^a Commissione

8° Res. Sten. (27 novembre 2019) (pom.)

La crisi del settore dell'editoria ha portato nel corso degli ultimi anni anche ad una crisi molto forte delle edicole, determinando una riduzione del numero dei chioschi, come ho già richiamato nella relazione. Ora si tratta di intervenire. Per la verità, il precedente Governo era già intervenuto introducendo il tax credit nell'ambito della legge di bilancio 2019, una misura che non è stata efficacissima, probabilmente perché c'è stato un gap di conoscenza da parte degli edicolanti di questa possibilità. Essa però verrà confermata e ampliata, dal momento che il credito d'imposta servirà anche per abbattere le spese relative al canone di locazione che rappresentano una quota consistente del bilancio di un'edicola. Non solo, ma si proseguirà anche sulla strada dell'informatizzazione, anche per rendere i chioschi punti in cui sia possibile rilasciare certificati anagrafici - come ho già spiegato - e in collegamento anche con le aziende di promozione turistica e con le ASL. Alcuni Comuni come Torino, Firenze, Roma stanno già conducendo una sperimentazione in tal senso ed è mia intenzione fare in modo che questo protocollo possa essere sviluppato a livello nazionale.

Queste due misure, insieme alle proposte che il Parlamento vorrà avanzare, possono consentire a questo settore di ricevere una maggiore attenzione perché le edicole possano rimanere in vita; è quanto ci viene chiesto perché la loro intenzione è quella non di sopravvivere quanto di diversificare la loro offerta e garantire quel presidio di pluralismo a cui prima ho fatto riferimento.

PRESIDENTE. Ringraziamo nuovamente il sottosegretario Martella per la sua disponibilità.

Dichiaro concluse le comunicazioni del Governo.

I lavori terminano alle ore 15,40.

Licenziato per la stampa dall'Ufficio dei Resoconti